

FABIO CAFFARENA (GENOVA)

PAROLE E IMMAGINI DELLA REPUBBLICA  
LA PROPAGANDA POLITICA ITALIANA (1946–1948)

## ABSTRACT

*Words and images of the Republic: Italian political propaganda (1946–1948)* – The article intends to highlight how the transition from monarchy to republic represents a significant boundary in Italian history not only from the institutional point of view but also from that of national political propaganda, in which words and images – the expression of a harsh ideological confrontation – contributed to the building of a national collective memory of which there are still evident and rooted traces in current political confrontation.

KEYWORDS: Monarchy, republic, elections, propaganda, images

## OCCHIALI CONTRO GLI ORSI

Tra gli oltre 200 pezzi del fondo “Manifesti elettorali 1945–1953” custodito presso l’Archivio Ligure della Scrittura Popolare dell’Università di Genova (ALSP)<sup>1</sup>, due documenti inseriti tra quelli del 1948, seppur non datati, sono particolarmente significativi per restituire il clima di scontro ideologico che si instaurò in Italia nel secondo dopoguerra.

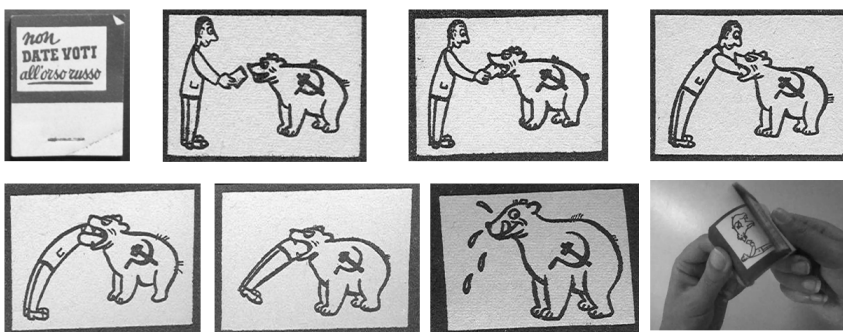
Si tratta di gadgets elettorali che insistono in modo originale sulla falsità e pericolosità dell’ideologia comunista: il primo è composto da una busta (13 × 17 cm) contenente gli *Occhiali della verità* e cinque schede che ad occhio nudo mostrano i presunti valori positivi del Comunismo, ma visionati attraverso il filtro cromatico di cui sono forniti gli occhiali in dotazione rivelano una verità opposta, ad esempio nel campo del lavoro, della libertà e della pace.

---

<sup>1</sup> I documenti sono stati schedati nell’ambito delle seguenti tesi di laurea: Davide Serafino, *La propaganda politica in Italia e a Genova attraverso un archivio iconografico (1948–1953)*. *La D.C. e i suoi alleati* e Marco Portaluppi, *La propaganda politica in Italia e a Genova attraverso un archivio iconografico (1948–1953)*. *Il P.C.I. e i suoi alleati*, entrambe discusse presso l’Università di Genova, Facoltà di Lettere e Filosofia, anno accademico 2005–2006.



Il secondo, *Non date voti all'orso russo*, è costituito da un blocchetto di 48 foglietti pinzati (4,5 × 6 cm) che sfogliati velocemente danno vita – attraverso semplici disegni in sequenza – ad una vignetta animata: uno sprovveduto cittadino offre il voto, come fosse cibo, ad un orso apparentemente mite, marchiato con il simbolo della falce e martello, ma finisce per essere tradito e mangiato dall'ingordo animale.



Questi piccoli strumenti ebbero forse limitata tiratura o scarsa diffusione – il blocchetto dell'orso russo sembra addirittura un prodotto artigianale – ma dimostrano la dimensione multimediale ed interattiva, perfino ludica, assunta della propaganda politica. Una dimensione certamente moderna, ma non inedita: a tale proposito già durante la Prima guerra mondiale le immagini avevano giocato un

ruolo fondamentale nella mobilitazione di massa – basti pensare al manifesto di arruolamento britannico di Lord Kitchener con il dito puntato verso l’osservatore (1914), più noto nella versione statunitense raffigurante lo Zio Sam (1917) e, in Italia, grazie al ritratto del fante di Achille Mauzan (1917).

Utilizzata in modo autoreferenziale dal monologo mitopoietico fascista, nel secondo dopoguerra la propaganda per immagini e slogan diventò strumento privilegiato del polilogo elettorale democratico: il messaggio venne radicalizzato in modo dicotomico – la scelta tra bene e male, tra comunismo e anticomunismo – e affidato in gran parte a comunicazioni semplici, costituite da parole e sempre più da immagini facilmente comprensibili per una popolazione che contava ancora molti analfabeti<sup>2</sup> (Ottaviano-Soddu 2000; Ventrone 2005).

### “UN PASSO”

Al termine della Seconda guerra mondiale, il passaggio dalla monarchia sabauda allo stato repubblicano non fu scontato o indolore e si consumò tra le macerie materiali e morali di una nazione in ginocchio. Le immagini delle città martoriate dai bombardamenti alleati – che secondo le stime più accreditate causarono quasi 61.500 vittime<sup>3</sup> – e quelle delle persone che cercano di salvare dalla distruzione pochi oggetti del proprio vissuto attestano la morte della patria fascista (Paggi 2009). Ma sono anche immagini di una dolorosa palingenesi, della rinascita di una nuova patria forgiata nella fucina della lotta resistenziale (Pavone 1991).

L’armistizio annunciato l’8 settembre 1943 rappresentò a livello personale e collettivo un discrimine epocale: per chi decise di non rimanere nel limbo afascista si prospettò l’adesione al neofascismo della Repubblica Sociale Italiana o la lotta di liberazione. Non sempre si trattò di una scelta ideologica, come spiega nel 1947 Italo Calvino ne *Il Sentiero dei nidi di ragno*, poiché bastava “un nulla, – sono parole del partigiano Kim – un passo falso, un impennamento dell’anima, e ci si trova dall’altra parte” (Calvino 1993: 114): un “passo”, da una parte o dall’altra di un confine che condusse alla guerra civile ed alla successiva guerra di memoria. Il conflitto condusse in Italia al sovvertimento degli ordinamenti sociali e politici: in tale contesto l’esperienza resistenziale, oltre ad aver contribuito sul piano militare alla liberazione dal nazifascismo, rappresentò un laboratorio in grado di tracciare le coordinate lungo le quali si sarebbe sviluppato il dibattito politico nel dopoguerra (Cenci 1999; Ridolfi 2010).

<sup>2</sup> All’epoca gli analfabeti superavano ancora il 12%, con tassi più elevati nell’Italia meridionale (dati Istituto Centrale di Statistica, censimento 1951).

<sup>3</sup> Negli studi dell’Ufficio dell’Albo d’oro del Ministero della Difesa, aggiornati al 2010, il rapporto *Morti e dispersi per cause belliche negli anni 1940–45* elaborato dall’Istituto Centrale di Statistica nel 1957 riporta i seguenti dati: morti militari 291.376, morti civili 153.147, di cui 61.432 in attacchi aerei.

## 1946: IL “CANALE” DELLA REPUBBLICA

Il compito ricostruttivo, dal punto di vista materiale e sociale, appariva arduo e complesso: le elezioni del 1946 (referendum istituzionale ed elezione dell'assemblea costituente) rappresentarono in tal senso uno snodo cruciale poiché selezionarono le forze e i rappresentanti politici cui affidare la rinascita della nazione, stremata dal conflitto e da un gigantesco lutto collettivo: furono le prime elezioni libere dopo oltre vent'anni di regime monopartitico, soprattutto le prime a suffragio universale maschile e femminile. 28 milioni gli aventi diritto al voto, cui era innanzitutto necessario fornire un percorso rieducativo alla partecipazione e alla cittadinanza attiva che andava ben oltre l'esercizio materiale del diritto/dovere di voto.

A partire dal 1945 l'opera del governo, ma anche dei partiti, fu così rivolta all'alfabetizzazione democratica e all'apprendistato elettorale, per insegnare materialmente agli italiani ad esprimere il proprio voto, attraverso la pubblicazione di guide, vademecum e la proiezione di documentari pedagogici<sup>4</sup>.

La prioritaria istanza istituzionale repubblicana condivisa da tutto l'arco dei partiti protagonisti della resistenza prevalse sulla componente strettamente partitica, ma già nel 1946 gli elementi di contrapposizione su cui si giocheranno le successive competizioni elettorali sono presenti nei volantini e nei manifesti affissi sui muri delle città italiane. L'analisi degli strumenti della propaganda del 1946 evidenzia un aspetto grafico non ancora molto ricercato, imparagonabile a quello brillante della propaganda di regime: si tratta di strumenti ibridi, in cui alle parole ed ai concetti ideologici è delegato ancora gran parte del messaggio che si intende veicolare. Alle donne, che costituivano un nuovo bacino di milioni di voti, fu rivolta particolare attenzione, con una specifica propaganda di genere che fece leva sui tradizionali valori della maternità.

Nella primavera del 1946 il primo banco di prova furono le elezioni amministrative ed in tale occasione furono realizzati i primi materiali di propaganda elettorale. Su un totale di 7297 comuni, 5722 andarono al voto: in 2354 prevalse la Democrazia Cristiana (DC) e in 2289 vinsero le compagini di sinistra, con sensibili differenze regionali che videro i partiti di sinistra prevalere al Centro-nord e la DC al Sud. Le donne si presentarono numerose ai seggi e circa 2000 furono elette nei consigli comunali, in gran parte nelle liste di sinistra. Una decina divennero sindache (Dogliani-Ridolfi 2007).

In occasione delle successive elezioni politiche del 2 giugno, la sensibilizzazione mediatica del governo e l'invito trasversale da parte dei partiti di recarsi alle urne

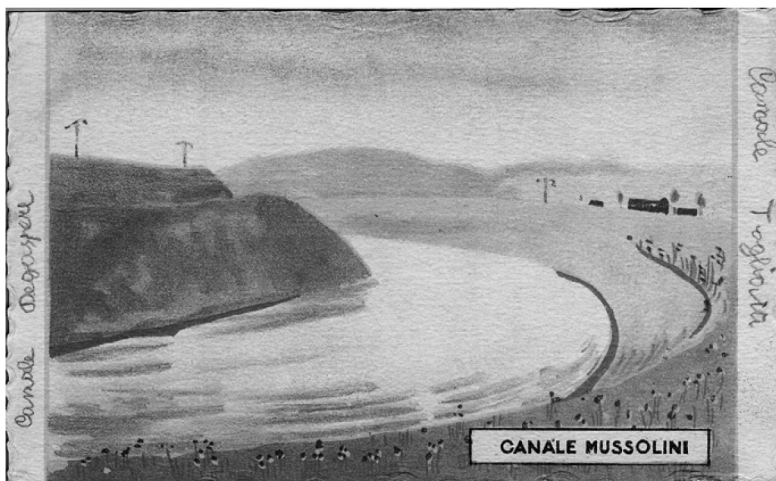
---

<sup>4</sup> Archivio Storico Istituto Luce (ASIL), *Verso la Costituente 1946* (a cura del Ministero della Costituente): il film, organizzato come una moraleggiante lezione scolastica della durata di circa 10 minuti, descrive l'importanza delle costituzioni emanate in vari paesi, dagli Stati Uniti alla Francia, e si sofferma sui momenti fondativi della storia italiana (dal Risorgimento alla Grande Guerra, fino alla Liberazione).

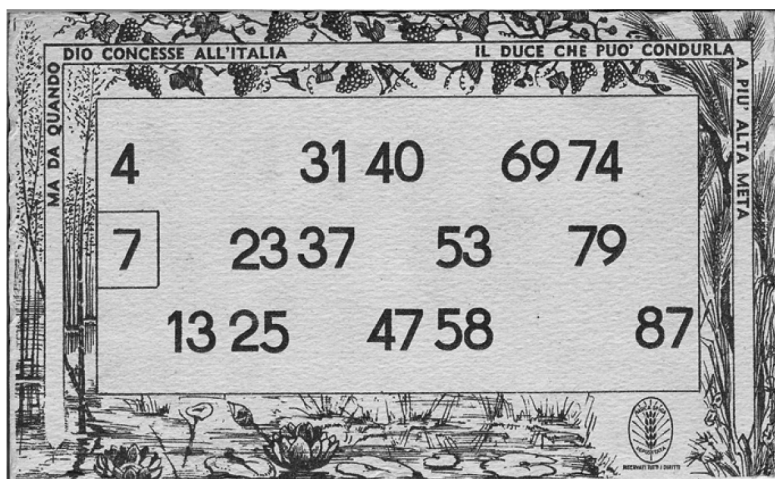
funzionò e l'affluenza al voto fu altissima: ben l'89% degli elettori si presentarono ai seggi per scegliere tra oltre 50 liste, una trentina presenti in un solo collegio, a riprova del radicato localismo nazionale.

Il risultato del referendum fu netto ma non schiacciante: 12.718.641 voti a favore della repubblica, 10.718.502 per la monarchia, con uno scarto di 2 milioni di voti che lasciava presagire la necessità di un paziente lavoro di raccordo tra le varie anime costituenti. Le urne decretarono inoltre i seguenti risultati: più di 8 milioni di voti alla DC (35%); circa 4.700.000 (21%) al Partito Socialista di Unità Proletaria e oltre 4.350.000 (19%) al Partito Comunista Italiano (PCI). Ma anche 1.200.000 voti (5%) al partito dell'Uomo qualunque e appena 330.000 preferenze (1,5%) per il Partito d'Azione, protagonista della lotta resistenziale: un risultato perfino inferiore a quello ottenuto dal Blocco Nazionale della Libertà, costituito dai monarchici, con oltre 637.000 voti (2,8%). 21 donne furono elette tra i 556 deputati dell'assemblea costituente (9 della DC, 9 del PCI, 2 del Partito socialista e 1 dell'Uomo qualunque).

L'Italia voltò pagina, non senza lacerazioni, lasciandosi alle spalle la monarchia (1861–1945) e il totalitarismo fascista (1922–1943/1945) che per un ventennio aveva occupato totalmente le vite degli italiani con pervasive favole di regime, dissolte alla prova del conflitto (De Luna 2017): per questo, in un altro curioso strumento di propaganda, la ridenominazione a penna del “Canale Mussolini” in “Canale Togliatti” e “Canale De Gasperi” – visibile in una delle 25 cartelle della tombola fascista dedicata alla bonifica delle paludi pontine negli anni '30 – è assai suggestiva per definire tale passaggio, il nuovo percorso intrapreso nel 1946 grazie ai maggiori partiti di massa, di cui Alcide De Gasperi (DC) e Palmiro Togliatti (PCI) sono i simboli<sup>5</sup>.



<sup>5</sup> Il citato esemplare della tombola è conservato in riproduzione digitale presso l'ALSP.



1948: "DIO TI VEDE STALIN NO!"

Il compromesso virtuoso che aveva legato in chiave antifascista le varie anime politiche nazionali era destinato a dissolversi velocemente: il gelo della Guerra fredda calato anche in Italia convertì in ostilità la grande alleanza protagonista della sconfitta del nazifascismo.

I partiti cominciarono a fronteggiarsi come nemici, spinti allo scontro frontale dalla radicalizzazione ideologica. Nel gennaio 1947 la visita del capo di governo De Gasperi negli Stati Uniti comportò, come implicita contropartita al piano di aiuti economici per la ricostruzione nazionale, l'espulsione dal governo delle componenti di sinistra e la definitiva collocazione italiana nell'ambito del blocco occidentale.

È in tale lacerato contesto che lavorarono i costituenti: la redazione della Costituzione, entrata in vigore il primo gennaio 1948, rappresenta per questo un notevole risultato conseguito in condizioni proibitive. La competizione elettorale in vista delle elezioni del 18 aprile 1948, soprattutto da parte cattolica, si giocò tutta sulla demonizzazione dell'avversario, sul pericolo apocalittico del nemico interno rappresentato da PCI e Partito Socialista, uniti nel Fronte Democratico Popolare (Isnenghi 1978).

Rispetto al 1946 vi fu una più efficace capacità di penetrazione della DC, accreditata di oltre un milione di tesserati, la metà di quelli del PCI: fondamentale fu così la mobilitazione dell'Azione cattolica, forte nel 1948 di oltre 2.200.000 iscritti, e la costituzione nel febbraio 1948 dei Comitati civici, fondati da Luigi Gedda su incarico di papa Pio XII per l'educazione e la mobilitazione dei cattolici in funzione anticomunista (Gedda 1998).

Attraverso i Comitati civici la Chiesa intervenne in modo diretto nella campagna elettorale e soprattutto il diffuso culto mariano giocò un ruolo antropologicamente e politicamente interessante: la *Madonna pellegrina*, carica di simbologie materne, fu utilizzata come strumento di persuasione politica negli ambienti operai e bracciantili, facendo leva su una religiosità popolare che andava ben oltre le adesioni partitiche. Con l'approssimarsi delle elezioni si moltiplicarono veglie di preghiera, notizie di apparizioni e miracoli, ma anche notizie di statue mariane piangenti per l'incombere del comunismo (Bravo 1998; Leonardi 2014).

Nel contesto di una più ampia offensiva mediatica filo-occidentale, *La settimana Incom*, breve notiziario di politica, cronaca e costume di proprietà del senatore democristiano Teresio Guglielmone, prima dei film dava puntualmente conto nelle sale cinematografiche – frequentate in media da oltre 1.500.000 persone al giorno – di ogni miracoloso segno celeste, ma anche degli aiuti in arrivo dagli Stati Uniti: si trattava di una propaganda indiretta e talvolta subdola, dell'occupazione di un nuovo e immenso spazio di comunicazione in cui la sinistra non riuscì o volle penetrare<sup>6</sup>.

Coordinata dal Servizio Propaganda e Stampa del partito (SPES), l'offensiva democristiana si avvale di un'amplia panoplia propagandistica, comprendente anche tutti gli strumenti di comunicazione di massa tradizionali: furono dati alle stampe 5.400.000 manifesti (14 tipi); 200.000 volantini (23 tipi); 4.800.000 striscioni (12 tipi); 7.600.000 cartoline/immaginettes (7 tipi); 590.000 opuscoli (21 tipi) e 250.000 quadri murali (5 tipi) (Novelli 2008: 82–83).

La persuasione dell'immagine e dello slogan, declinata in varie tematiche, arrivò a riproporre la credenza che i comunisti potessero rapire – se non proprio mangiare – i bambini, fino ad insinuarsi nel segreto dell'urna in cui Dio – era l'ironico monito di Giovannino Guareschi<sup>7</sup> – poteva vedere la scelta dell'elettore, a differenza del leader sovietico Stalin (Pivato 2013).

Il Fronte Democratico Popolare non contrappose altrettanta modernità comunicativa, optando per il richiamo alla Resistenza antifascista, rincorrendo perfino la DC sul terreno religioso nel tentativo di confutare il presunto ateismo dei partiti di sinistra. Una propaganda complessivamente ragionata, più sensibile all'argomentazione che allo slogan ad effetto e all'immagine evocativa. Una strategia complessivamente inadeguata al momento e ai tempi<sup>8</sup>: alla fine l'esito elettorale fu inequivocabile e la DC ottenne il 48% dei voti, il Fronte Democratico Popolare quasi il 31%.

<sup>6</sup> Si vedano, ad esempio, ASIL, *La Settimana Incom*, *Si grida al miracolo appare la Madonna ad una pastorella lombarda* (10 dicembre 1947), in cui la Madonna chiede alla piccola veggente di pregare per poter salvare l'Italia, e ASIL, *La Settimana Incom*, *Solidarietà americana. Arriva la 400<sup>a</sup> nave AUSA* (12 marzo 1948).

<sup>7</sup> Autore dei racconti di Don Camillo, pubblicati in piena campagna elettorale nel marzo 1948 da Rizzoli: dal 1952 ispireranno l'epopea cinematografica del sindaco comunista Peppone e dell'amico/nemico Don Camillo.

<sup>8</sup> Si veda ad esempio il fascicolo *Orientamenti – Bollettino di commento e di indirizzo politico* (15 marzo 1948, *Supplemento al numero speciale per le elezioni del 18 aprile*) a cura dell'Ufficio Stampa del Partito Socialista Italiano.

## CONCLUSIONE: DAL SIMBOLO AL LEADER

L'utilizzo di messaggi caratterizzati da concetti, linguaggi e immagini violenti rappresenta un tratto caratteristico della propaganda politica italiana già a partire dall'inizio del Novecento (Gentile 1997): in tal senso c'è una continuità, una tendenza di lungo periodo nella storia italiana su cui si innestarono i nuovi contesti politici maturati alla luce dei nuovi scenari internazionali ed interni del secondo dopoguerra e di cui ancora oggi si ritrovano evidenti tracce<sup>9</sup>.

In contrapposizione all'invadenza del "corpo del duce" ed alla sua immagine, che avevano caratterizzato il ventennio fascista (Luzzatto 1998), i materiali di propaganda politica utilizzati tra 1946 e 1948 non fecero leva sul *corpo* dei leaders politici: furono le ideologie di parte a scontrarsi e a sovrapporsi, perfino a sostituirsi al mito della patria nazionale. Parole e immagini evocavano rischi e perfino spettri che dopo 70 anni non sono ancora del tutto scomparsi, così radicati nella memoria culturale collettiva nazionale da essere ricollocati, per quanto sclerotizzati, all'interno della competizione politica: basti pensare allo scontro dicotomico fra bene e male, tra libertà e oppressione, il continuo rimando al pericolo comunista (Ballini-Ridolfi 2002). La caduta delle ideologie legate ai grandi partiti di massa, protagoniste delle prime campagne elettorali repubblicane, ha condotto alla mutazione in chiave personalistica del confronto elettorale, ad una tendenza potenzialmente autoritaria della democrazia proprio per questo – forse – ancora incompiuta (Crainz 2016; Gibelli 2011 e 2018).

## BIBLIOGRAFIA

- BALLINI, P.L., RIDOLFI, M. (ed.) (2002): *Storia delle campagne elettorali in Italia*, Bruno Mondadori, Milano.
- BRAVO, A. (1998): "La Madonna pellegrina", in ISNENGI, M. (ed.): *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari, 525–536.
- CALVINO, I. (1993): *Il sentiero dei nidi di ragno*, Arnoldo Mondadori, Milano.
- CENCI, C. (1999): "Rituale e memoria collettiva: le celebrazioni del 25 aprile", in PAGGI, L. (ed.): *Le memorie della Repubblica*, La Nuova Italia, Firenze, 337–342.
- CRAINZ, G. (2016): *Storia della Repubblica*, Donzelli, Roma.
- DE LUNA, G. (2017): *La Repubblica inquieta: L'Italia della Costituzione. 1946–1948*, Feltrinelli, Milano.
- DOGLIANI, P., RIDOLFI, M. (ed.) (2007): *1946. I comuni al voto*, Editrice La Mandragora, Imola.
- GEDDA, L. (1998): *18 aprile 1948. Memorie inedite dell'artefice della sconfitta del Fronte Popolare*, Arnoldo Mondadori, Milano.
- GENTILE, E. (1997): *La grande Italia. Ascesa e declino del mito della nazione nel ventesimo secolo*, Arnoldo Mondadori, Milano.

<sup>9</sup> Nell'impossibilità editoriale di fornire un adeguato repertorio iconografico si rimanda ai seguenti siti: [www.manifestipolitici.it/](http://www.manifestipolitici.it/); <http://digital.sturzo.it/>; [elezionistorico.interno.it/](http://elezionistorico.interno.it/).



- GIBELLI, A. (2011): *Berlusconi passato alla storia. L'Italia nell'era della democrazia autoritaria*, Donzelli, Roma (nuova edizione riveduta e ampliata).
- GIBELLI, A. (2018): *26 gennaio 1994*, Laterza, Roma-Bari.
- ISNENGI, M. (1978): "Alle origini del 18 aprile. Miti riti e mass media", in ISNENGI, M., LANARO, S. (eds.): *La Democrazia Cristiana dal fascismo al 18 aprile: movimento cattolico e Democrazia Cristiana nel Veneto 1945–1948*, Marsilio, Venezia, 277–344.
- LEONARDI, R. (2014): "Il Sacro come strumento politico: le elezioni del 1948, la Democrazia Cristiana e i manifesti elettorali", *California Italian Studies*, 5/2014, 457–484.
- LUZZATTO, S. (1998): *Il corpo del duce: un cadavere tra immaginazione, storia e memoria*, Einaudi, Torino.
- NOVELLI, E. (2008): *Le elezioni del Quarantotto. Storia, strategie e immagini della prima campagna elettorale repubblicana*, Donzelli, Roma.
- OTTAVIANO, C., SODDU, P. (eds.) (2000): *La politica sui muri. I manifesti politici dell'Italia Repubblicana (1946–1992)*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- PAGGI, L. (2009): *Il popolo dei morti. La repubblica italiana nata dalla guerra (1940–1946)*, Il Mulino, Bologna.
- PAVONE, C. (1991): *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati-Boringhieri, Torino.
- PIVATO, S. (2013): *I comunisti mangiano i bambini. Storia di una leggenda*, Il Mulino, Bologna.
- RIDOLFI, M. (2010): *Storia politica dell'Italia repubblicana*, Arnoldo Mondadori, Milano.
- VENTRONE, A. (2005): *Il nemico interno. Immagini e simboli della lotta politica nell'Italia del '900*, Donzelli, Roma.